

LE MURATURE DELLA CHIESA DI SAN SISTO COME TESTIMONIANZA DELLO SVILUPPO TECNICO - STRUTTURALE DELL'EDILIZIA VITERBESE MEDIOEVALE

Laura Pace Bonelli

Il complesso rapporto tra il San Sisto di Viterbo e le mura urbane della città è denunciato dalla stessa posizione dell'abside della chiesa, la quale sfonda con un andamento estremamente originale il pomerio, emergendo in maniera inconfondibile verso la via Cassia¹: se è vero che "scrivere la storia delle mura di un comune medievale significa raccontare la sua organizzazione politica, amministrativa, la struttura sociale, la cultura di una società"², analizzare le strutture murarie di un monumento significa operare una radiografia di quest'ultimo e quindi cercare di cogliere gli indizi anche apparentemente più "insignificanti" che permettano, coniugati con altre indagini stilistiche e archeologiche, di dipanare l'enigma storico che ogni edificio, specialmente medievale, rappresenta.

Lo studio analitico delle murature presenta tuttavia alcuni pericoli di interpretazione dei dati, dal momento che "i caratteri stilistici sono suscettibili a distanza di tempo di essere copiati" o perchè "possono coesistere due tecniche di costruzioni in un determinato periodo: una tradizionale e una nascente; quella nascente proseguirà nel suo svolgimento senza pensare a riportare in campo quel che si considera già tecnicamente superato"³. Riuscire a evidenziare la consonanza di alcuni elementi come la composizione della cortina, il variare del modulo, il trattamento della superficie esterna dei letti di malta fornisce tuttavia un valido aiuto per suffragare la datazione di un edificio, in mancanza di prove documentarie certe e inoppugnabili.

Un'analisi scientifica delle murature di una chiesa così strettamente legata al Comune medievale come San Sisto⁴ non può però prescindere da uno studio delle mura cittadine, in cui, come si diceva, l'abside dello stesso edificio sacro si inserisce e dopo l'ultima delle quali, intorno al 1095⁵, si avviò una riedificazione delle sue strutture architettoniche: prima di passare alla

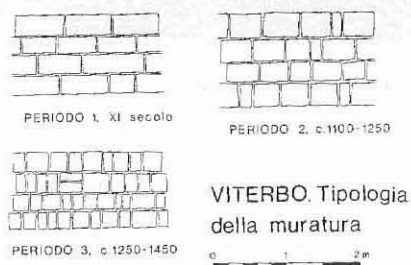


Fig. 1 - Tipologie murarie viterbesi (da Andrews, "Biblioteca e Società", 1-2, 1982).

trattazione delle caratteristiche murarie della chiesa in esame, vale la pena quindi di soffermarsi brevemente sulle peculiarità delle mura viterbesi in generale.

Il primo dato che si riscontra, in tutta l'area della Tuscia Romana⁶, dalla zona di Pitigliano e Sovana alle pendici dei Monti Cimini, da Orvieto a Tarquinia è il costante impiego di rocce vulcaniche, geologicamente recenti, tra le quali la più comune è il tufo, che costituisce il materiale da costruzione più ricorrente in tutto il Medioevo⁷ in Umbria e in Toscana. A Viterbo, "città dai toni forse cupi"⁸, si nota invece la predominanza del peperino, con il suo caratteri-

stico colore grigio, e, in misura minore, del basalto; il peperino, una trachite classificata come lava grigia e dura, è stato usato quasi esclusivamente a Viterbo e nella zona dei Monti Cimini, in quanto veniva estratto dalla stessa collina su cui sorge la città e difficilmente trasportato in zone lontane dalla Tuscia, come afferma lo stesso Ciampi, il quale riferisce che nel XIII secolo era consentito ai Viterbesi di estrarre la pietra dal fossato della città *quia est fortitudo civitatis*⁹. La presenza di tale materiale rimase un vero e proprio *leit-motiv* dell'architettura viterbese medievale (e non solo), anche se le tecniche costruttive mutarono non poco nel corso degli anni.

L' Andrews¹⁰ individua a questo proposito tre grandi "periodi" (fig. 1) ognuno dei quali segna una precisa svolta nella storia dell'edilizia sacra e civile di Viterbo e delle zone limitrofe:

primo periodo, comprendente edifici realizzati intorno all'XI secolo;

secondo periodo, a cui si possono ascrivere murature comprese tra gli inizi del XII secolo e il 1250 circa;



Fig. 2 - Castel San'Elia, chiesa di S. Anastasio, abside.



Fig. 3 - Viterbo, mura urbiche, tratto orientale nei pressi di Porta della Verità.

terzo periodo, che dalla seconda metà del '200 arriva all'inoltrato XV secolo.

La prima fase, per lo studioso inglese, sarebbe stata preceduta da un'altra ancora più antica, durante la quale le murature erano caratterizzate da grandi blocchi ben tagliati di peperino, alti dai quaranta ai cinquanta centimetri e lunghi dai cinquanta ai sessanta, uniti da uno strato abbondante di malta, costituita da calce e sabbia gialla. Esempi di tale muratura rimangono nell'abside della Pieve di Rocca Respampani (ubicata tra Vetralla e Tuscania) per la quale si può forse avanzare una datazione che non risalga oltre l'XI secolo. Durante questo periodo si cominciarono però a impiegare conci di dimensioni minori, la cui altezza oscillava tra i trentasei e i trentotto centimetri: di que-

sto nuovo tipo di muratura sono visibili tracce nella torre dell'insediamento abbandonato di Salce (tra Viterbo e Tuscania), nella cripta della chiesa di San Giusto a Tuscania¹¹ e nell'abside della chiesa di Sant'Anastasio a Castel Sant'Elia¹² (fig. 2). Parallelamente allo sviluppo di tale tecnica se ne riscontra un'altra, definibile proto-romantica (1100-1150 circa), che prevedeva blocchi che non superassero in altezza i diciotto-venti centimetri e che presentassero una sezione quadrata: alcuni tratti della chiesa di San Pietro e il campanile di Santa Maria Maggiore a Tuscania, il campanile dei SS. Severo e Martirio a Orvieto costituiscono esempi molto significativi di questa tecnica, che a Viterbo trova impiego nel tratto più antico delle mura urbiche, sul lato orientale della città¹³ (fig. 3).

La prima grande campagna di costru-

zione delle mura, coincidente con la nascita del Comune di Viterbo, vide l'utilizzo di corsi in peperino caratterizzati da una grande variabilità nell'altezza, che oscillava tra i venti e i ventisette centimetri fino ad arrivare a un massimo di trentasette, mentre la loro lunghezza raggiungeva dimensioni anche notevoli (fino a m 1,5): i blocchi ben squadriati erano uniti da un sottilissimo strato di malta, quasi invisibile, che creava un effetto di giustapposizione, come se i vari corsi fossero appoggiati l'uno sull'altro.

Intorno alla metà del XII secolo le

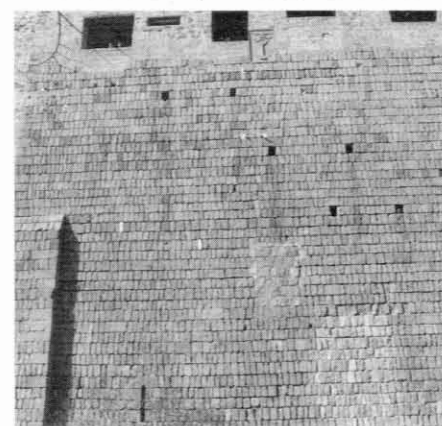


Fig. 5 - Viterbo, mura urbiche, tratto nelle vicinanze di S. Sisto.

maestranze ricercarono nuove soluzioni, che prevedevano blocchi di peperino sempre più piccoli, squadriati in modo approssimativo, cosicché i lati dei vari corsi non aderivano più in modo perfetto l'uno all'altro e gli spazi vuoti vennero riempiti con uno strato di malta più spesso. Le dimensioni delle pietre, in questo secondo periodo (1150-1250 circa) variavano dai venti ai trentasei centimetri (anche se la media oscilla tra i ventotto e i trentadue) ma la caratteristica più significativa è costituita dal fatto che esse erano tagliate con l' accetta (quelle della fase proto-romantica erano sbazzate con il piccone) e presentavano una sezione più sottile di circa venti centimetri rispetto a quelle precedenti. Era mutata evidentemente la funzione del blocco all'interno delle murature: serviva infatti solo da rivestimento per la parte centrale del muro e per questo si utilizzavano più di frequente dei blocchi disposti di punta.

Questa tecnica, molto diffusa nella provincia (San Silvestro a Orte, San Salvatore a Viterbo), venne usata sistematicamente a Viterbo e fornisce elementi molto utili per la datazione



Fig. 4 - Vetralla (VT), S. Francesco, veduta laterale.

degli edifici: è difficile tuttavia stabilire quale fosse il metro adottato e l'idea che questo fosse il piede romano (29,6 cm. circa) può trarre in inganno, perchè, pur essendo le pietre tagliate tutte a trenta centimetri d'altezza, questa misura rappresenta solo una delle tre tipologie che hanno grosso modo lo stesso modulo, come dimostrano le mura della Chiesa di Santa Maria di Falleri¹⁴, dove i corsi misurano cm 32 o quelle della chiesa di San Francesco a Vetralla¹⁵ (fig. 5) e di San Pietro a Norchia (cronologicamente databili agli anni al valico tra XII e XIII secolo), delle parti recenziori di Santa Maria Maggiore a Tuscania (seconda metà del XII secolo) e delle rovine del palazzo dell'imperatore Federico II a Viterbo dove si trovano corsi di ventisei-ventisette centimetri.

Tra il 1250 e il 1450 si registrò un ulteriore cambiamento delle tecniche

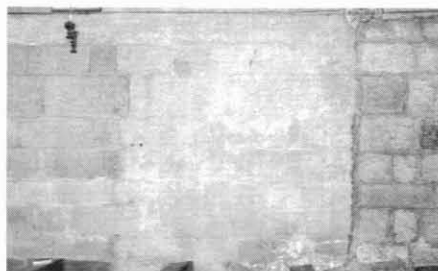


Fig. 6 - Viterbo, S. Sisto, navata sinistra, particolare delle murature.

costruttive: i blocchi, notevolmente più corti, furono posti di punta in contrasto con quelli più grandi e rettangolari del periodo precedente (fig. 5): a Viterbo questa tecnica assunse un aspetto caratteristico, diffondendosi a macchia d'olio, come testimoniano le case del quartiere di Pianoscarano e soprattutto il Palazzo Papale.

Dare spiegazione delle cause che favorirono lo sviluppo di questo tipo di muratura, che nel XV secolo fu chiamata anche a *coltello*¹⁶, è impresa ardua, ma molto probabilmente giocò un ruolo importante il deterioramento delle parti più interne delle stesse strutture murarie: l'uso di costruzioni a sacco, con pietrisco anzichè blocchi sagomati determinò l'adozione di questo genere di pietre, connesse con cura, tagliate sottili, per il rivestimento esterno. Questi corsi di peperino sono molto diffusi a Viterbo e nella zona circostante per un raggio di circa 50 km, mentre non si trovano al di fuori della provincia, dal momento che pietre più friabili come il tufo mal si adattavano a questo tipo di taglio.



Fig. 7 - Viterbo, S. Sisto, parete N, esterno.

Per quanto riguarda le tracce di lavorazione si può osservare che nel primo periodo i conci sono ben tagliati e squadrati, mentre nella seconda fase sono presenti in essi scanalature al centro del blocco, risultato della pulitura dei lati di quest'ultimo, con l'asportazione della parte centrale con un colpo di martello e poi una rifinitura rozza della superficie con un piccone; nella terza fase si nota una serie di incisioni a forma di cuneo, diagonali o a spina di pesce, ottenute, probabilmente, lavorando la superficie con un'accetta. Il Deschamps¹⁷ sostiene che questa tecnica martellinata si affermò nelle murature dei Crociati tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo e che si diffuse, contemporaneamente, nel Lazio settentrionale e in particolar modo a Viterbo.

Il discorso sui moduli varia anch'esso in rapporto all'epoca storica: i grandi blocchi delle murature più antiche (40 - 50 cm) erano infatti basati sul cubito o braccio¹⁸, mentre dal secolo XIII le dimensioni venivano espresse in termini di piede o canna: il Thieme¹⁹ sostiene che il continuo variare dell'altezza non fosse determinato da ragioni universali, ma dalla pratica locale e soprattutto dai diversi sistemi metrologici elaborati dalle diverse maestranze.

L'unità di misura adottata è ancora molto discussa poiché non sembra trattarsi del piede romano (circa 29,6 cm) e nemmeno del piede bizantino (31,2 cm)²⁰, mentre alcuni studiosi sono propensi a credere nell'esistenza di un'altra misura più grande delle precedenti, di probabile origine longobarda. A tal proposito esiste un'interessante testimo-

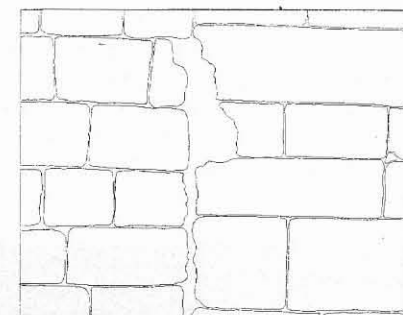
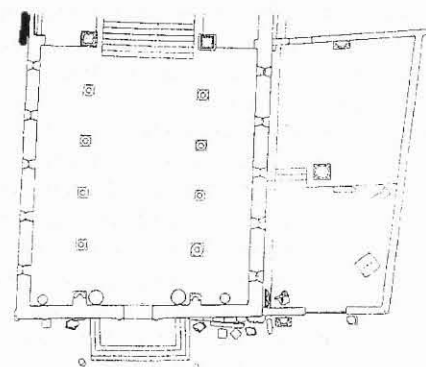


Fig. 8 - Viterbo, S. Sisto, parete N, rilievo di una sezione di muro.

nianza del 1107 sull'uso di una «*perica ex mensura viginti quatuor pedum pedi Liubrandi*»²¹ che si ritrova anche nei Registri Farfensi e Amiatini e che pare abbia costituito il modulo secondo cui erano tagliati i grandi blocchi degli edifici altomedievali. Non è pervenuta testimonianza, invece, di un piede lungo ventisei-ventisette centimetri, poiché non è stato accertato se i blocchi di questa altezza fossero tagliati secondo il *palm*²² di circa ventidue centimetri di lunghezza, sulla misura del quale furono forse tagliati i conci più piccoli.



Fig. 9 - Viterbo, S. Sisto, particolare dell'*opus quadratum* della facciata.

Un'analisi delle murature del San Sisto si deve basare su questa serie di elementi che sono stati rapidamente puntualizzati e che risultano imprescindibili per la comprensione reale della sua complessa storia edilizia: lo studio sulla chiesa viene inoltre complicato dalle numerose modifiche e dai reiterati interventi che hanno cambiato (se non in alcuni casi cancellato) l'assetto originario. I danni gravissimi arrecati dal bombardamento del 1944 hanno lasciato ferite ancora oggi visibili: la ricostruzione fu condotta infatti secondo il criterio dell'anastilosi e cercando di recuperare il maggior numero possibile di conci originari, per ripristinare la *facies* primitiva del complesso, ma cospicue parti delle navate e del presbiterio non sono sopravvissute e sono state sostituite da murature moderne dovute anche alla costruzione, lungo la parete destra

del coro, della sacrestia e di alcuni ambienti oggi adibiti a sale destinate all'attività parrocchiale²³.

Le murature delle navate, in gran parte ricostruite, presentano, nelle zone superstiti, numerose tamponature (fig. 6) dovute alla soppressione dei vari altari posti lungo le navate laterali fino agli anni Quaranta del nostro secolo²⁴: la disposizione dei conci di peperino è orizzontale ed è caratterizzata da filari di diversa altezza, alternati fra loro, che creano un andamento ritmico, mantenuto sostanzialmente dal restauro (cfr. *infra* scheda tecnica relativa alla parete nord delle navate). Anche all'esterno, nei punti non danneggiati è visibile tale disposizione, in particolar modo nella parete settentrionale prospiciente il cortile (figg. 7-8); la muratura della facciata presenta dei blocchi di *opus quadratum* dal rilievo anteriore bombato e irre-

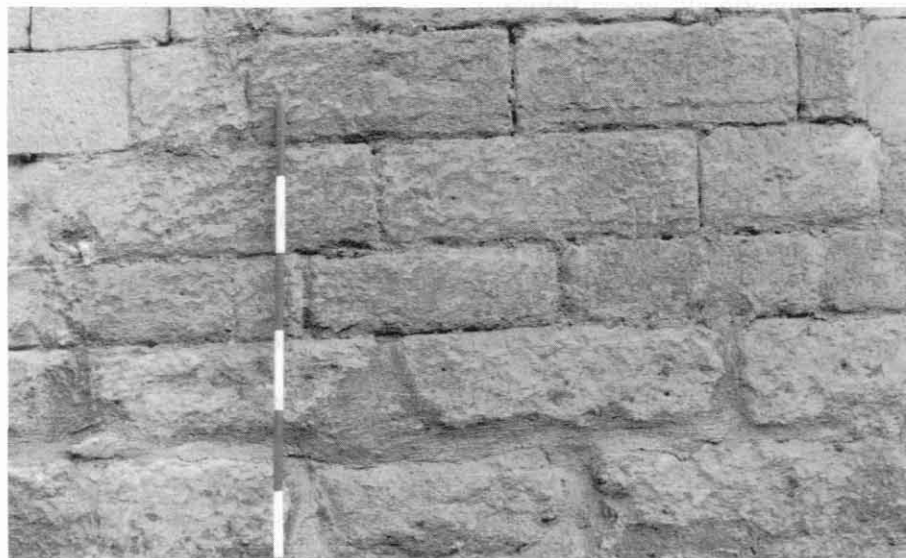


Fig. 10 - Viterbo, S. Sisto, particolare delle murature della facciata.

golare (fig. 9) e "risulta probabilmente appartenente ad un antico edificio sulla cui area sorse successivamente la chiesa"²⁵.

La Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma la colloca in un periodo compreso tra il I e il IV secolo d. C. auspicando scavi archeologici che permettano di precisare meglio l'ambito cronologico di appartenenza. I filari che si osservano immediatamente sopra a questo tratto "tardo-antico" appartengono al tipo che l'Andrews data all'XI secolo, presentando un modulo regolare e una forma rettangolare allungata (figg. 10-11).

Nella zona del presbiterio la tecnica muraria cambia in maniera abbastanza evidente: si notano infatti conci più

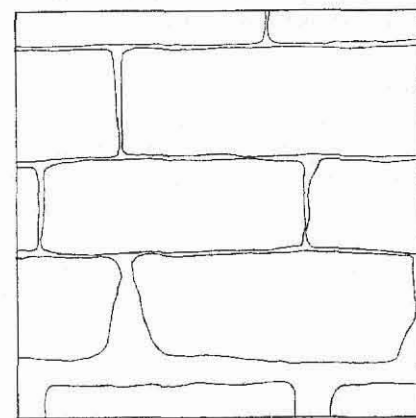
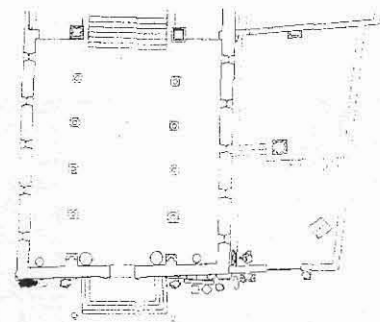


Fig. 11 - Viterbo, S. Sisto, facciata, rilievo di una sezione di muro.

corti, le cui dimensioni variano costantemente, intercalati ad altri messi di punta, che testimoniano una successiva fase costruttiva, collocabile tra la fine del XII e gli inizi del XIII. La differenza fra le due tipologie murarie è chiaramente visibile nel punto d'incontro tra il presbiterio e le navate (fig. 7). Immediatamente sotto il presbiterio, sulla parete destra che fiancheggia le scale di accesso alla cripta, si può nota-

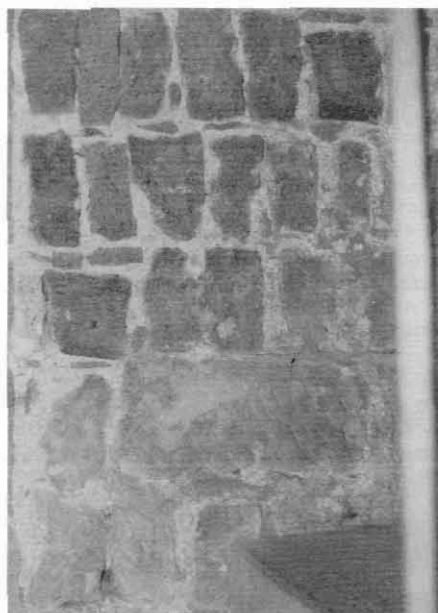


Fig. 12 - Viterbo, S. Sisto, coro, particolare della parete N.

re invece la presenza di un tratto di muratura realizzato con conci messi esclusivamente di punta (figg. 12-13), che è testimonianza di un intervento successivo (probabilmente una tampionatura), collocabile dopo la seconda metà del XIII secolo, mentre la parete nel suo complesso appartiene piena-

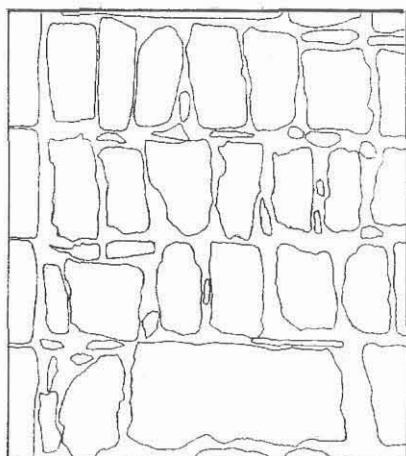
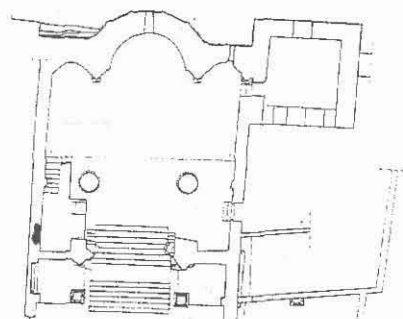


Fig. 13 - Viterbo, S. Sisto, coro, rilievo di una sezione di muro.

mente alla tipologia caratteristica del coro, presentando però conci leggermente più grandi e alcuni letti di malta molto chiara più spessi (figg. 14-15).

Se tuttavia l'analisi di queste strutture non fa che confermare le ipotesi più accreditate sulla storia della chiesa, le conclusioni più "rivoluzionarie" arrivano dall'analisi delle murature della cripta, generalmente considerata la zona più antica di tutto l'edificio, e addirittura giudicata dal Bentivoglio²⁶ preesistente alle navate.

La disposizione dei conci, la loro dimensione, la loro forma spingono invece a una datazione completamente opposta: sia le murature del primo vano della cripta (figg. 16-17) che quelle degli ambienti contigui (cfr. *infra* schedatura della parete occidentale sinistra del secondo vano) sembrano appartenere alla tipologia più tarda, caratterizzata dall'alternanza di blocchi posti di taglio e blocchi posti di punta, riscontrabile nelle pareti esterne del presbiterio nonché nei muri di contenimento delle absidi minori e nello zoccolo della torre campanaria più recente (cfr. *infra*). La cripta non sarebbe, in definitiva, anteriore alle navate, ma addirittura contemporanea all'erezione del presbiterio, sotto il quale si estende, e non potrebbe essere più annoverata tra quelle più antiche della Tuscia; la forma irregolare potrebbe essere stata causata non dall'antichità di costruzione, ma dalla particolare situazione strutturale, che impediva la creazione di una grande cripta, magari a sala, e che imponeva invece la realizzazione di un ambiente piccolo e "compresso" tra le navate già esistenti ad ovest e il pomerio urbano ad est.

Il condizionale è tuttavia d'obbligo, dal momento che tutte le mura della cripta hanno subito numerosi interventi di restauro (la malta scura, con alta percentuale di pozzolana è recenziore rispetto a quella, con molta probabilità originaria, più chiara e ricca di conglomerati): anche in questa parte della chiesa sono quindi augurabili quegli scavi archeologici auspicati dalla Soprintendenza per quanto riguarda la facciata, i quali potrebbero contribuire in maniera cospicua alla risoluzione definitiva del problema più controverso dell'intera storia architettonica del San Sisto.

NOTE

¹ Per quanto riguarda le caratteristiche architettoniche della chiesa di San Sisto cfr. L. P. BONELLI, *L'architettura medievale nella chiesa di San Sisto a Viterbo*, in "I Beni Culturali", II (4-5), pp. 3-8; per la storia dell'edificio cfr. L. P. BONELLI, *L'evoluzione architettonica della chiesa di San Sisto ricostruita attraverso l'esame dei documenti storici degli Archivi viterbesi*, in "Biblioteca e società", XIII, 3, pp. 11-21, con tutti i richiami bibliografici ivi contenuti.

² Cfr. M. MIGLIO, *Riflessioni sulle mura di Viterbo*, in *Le mura medievali del Lazio. Studi sull'area viterbese*, a cura di E. GUIDONI e E. DE MINICIS, Roma 1993, p. 11.

³ cfr. C. VENANZI, *Caratteri costruttivi dei monumenti. Strutture murarie a Roma e nel Lazio*, Spoleto 1953, pp. 1-10.



Fig. 14 - Viterbo, S. Sisto, coro, particolare della parete N.

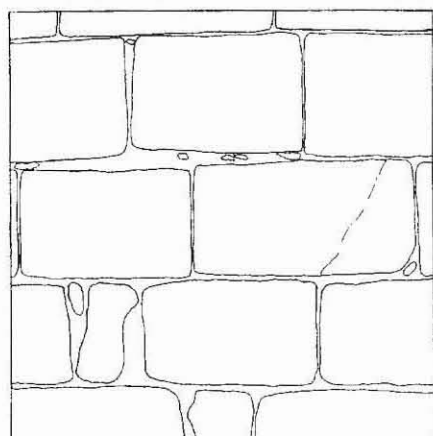
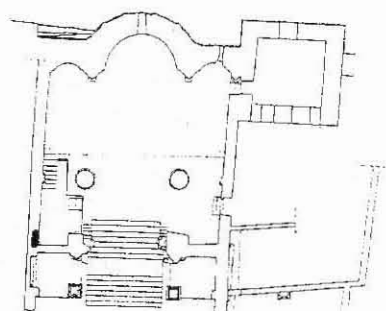


Fig. 15 - S. Sisto, coro, rilievo di una sezione di muro.

⁴La chiesa di San Sisto rivestì un ruolo molto importante dal punto di vista politico all'interno del Comune di Viterbo: divenuta parrocchia sotto il pontificato di Pasquale II che soggiornò a Viterbo nel 1107 e nel 1116, ebbe il privilegio dello *jus fontis*, che la rendeva l'unica chiesa, dopo la Cattedrale, in grado di amministrare il sacramento del Battesimo.

Anche Innocenzo II, con un editto del 18 aprile 1133, concesse a San Sisto particolari privilegi, tra i quali la facoltà di appellarsi direttamente alla Sede Apostolica contro ogni gravame. I benefici concessi aumentarono con Eugenio III e Adriano IV, portando San Sisto a una espansione economica e a un possesso di beni non paragonabile a nessun'altra chiesa della città. Il palazzo che fu successivamente annesso alla canonica fu scelto come sede per la redazione degli atti pubblici dei Consoli e per i giuramenti dei Podestà inviati *pro tempore* dal Pontefice; nel palazzo soggiornarono anche Benedetto Caetani, futuro papa Bonifacio VIII, e l'Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo. Per la trasformazione di San Sisto in parrocchia e i documenti ad essa relativi cfr. P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, II, *Latium*, Berlin 1907, pp. 210-211; per il testo integrale della bolla di Innocenzo II cfr. IDEM, *Papsturkunden in Neapel*, in *Nachrichten der Gesellschaft der Wissenschaft*, Goethingen 1900, pp. 227-228; per il diploma di Eugenio III cfr. *ibidem*, pp. 229-231. Per le notizie sulla storia "politica" della chiesa i testi fondamentali restano quelli classici della storiografia comunale, cfr. C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, Roma 1887 e G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1907.

⁵Il primo nucleo della cinta muraria della città venne ultimato intorno alla fine dell'XI secolo; le mura vennero successivamente ampliate e rafforzate soprattutto negli anni al valico tra la fine del

XII e gli inizi del XIII, per accrescersi ulteriormente durante tutto il Duecento; per le vicende edilizie che riguardano il pomerio viterbese cfr. S. VALTIERI, *La genesi urbana di Viterbo*, Roma 1977.

⁶Sull'architettura della Tuscia Romana contributo fondamentale resta quello di J. RASPI SERRA, *La Tuscia Romana, un territorio come esperienza d'arte: evoluzione urbanistico-architettonica*, Roma 1972.

⁷Cfr. D. ANDREWS, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in "Biblioteca e Società", IV (1-2), pp. 3-16, in particolare p. 4.

⁸Cfr. M. MIGLIO, *op. cit.*, p. 11.

⁹Cfr. I. CIAMPI, *Cronache e statuti di Viterbo*, Firenze 1872, p. 581.

¹⁰Cfr. D. ANDREWS, *op. cit.*, *passim*.

¹¹Per la cripta del San Giusto di Toscana, cfr. J. RASPI SERRA, *Toscana. Cultura ed espressione artistica di un centro medievale*, Milano 1970, p. 130.

¹²Cfr. D. ANDREWS, *op. cit.*, p. 9, per la chiesa di Sant'Anastasio a Castel Sant'Elia cfr. B. APOLLONI GHETTI, *Architettura della Tuscia*, Città del Vaticano 1960, pp. 184-185; J. RASPI SERRA, a cura di, *Corpus della scultura altomedievale*, VIII, *Le diocesi dell'Alto Lazio*, Spoleto 1974, pp. 142-149. Per il ciclo di affreschi cfr. O. HIORT, *The frescoes of Castel Sant'Elia - A Problem of stylistic Attribution*, in "Hafnia", (1970), pp. 7-33; P. HOEGGER, *Die Fresken in der ehemaligen Abteikirche S. Elia bei Nepi*, Stuttgart 1975; G. MATTHIAE, *Pittura romana del Medioevo*, II,



Fig. 16 - Viterbo, S. Sisto, cripta, particolare della muratura.

Aggiornamento scientifico e bibliografico a cura di F. GANDOLFO, Roma 1988, pp. 257-258.

¹³Cfr. S. VALTIERI, *op. cit.*, p. 37.

¹⁴La chiesa abbaziale di Santa Maria di Falleri è uno dei monumenti più significativi del Basso Medioevo della Tuscia e, insieme all'abbazia di San Martino al Cimino, il più alto contributo dei Cistercensi nel Viterbese; cfr. R. WAGNER RIEGER, *Die italienische Baukunst zu Beginn der Gotik*, Graz - Koeln 1956-7, II, pp. 31-37, 223, 225; L. FRACCARO DE' LONGHI, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane*, Milano 1958, pp. 275-7; J. RASPI SERRA, *La Tuscia romana*, cit., pp. 63-66, nn. 163-168; EADEM, *Il rapporto tra la "Civitas cistercense e la civitas romana"*, in *I Cistercensi e il Lazio*. Atti della giornata di studi (maggio 1977), a cura di A. M. ROMANINI, Roma 1978, pp. 275-279.

¹⁵Cfr. a tale proposito E. BATTISTI, *Monumenti romanici nel Viterbese: la chiesa di San Vivenzio a Norchia*, in "Palladio" II, pp. 36-42; per San Francesco di Vetralla cfr. A. MUÑOZ, *Il ripristino*

della chiesa di Santa Maria Nuova di Viterbo e di San Francesco di Vetralla, in "Bollettino d'arte", VI, pp. 121-142; E. BATTISTI, *Monumenti romanici nel Viterbese. Le cripte a sud dei Cimini*, in "Palladio", III, pp. 67-80; J. RASPI SERRA, *La Tuscia Romana*, cit., pp. 13, 93, 116, nn. 120, 186, 234, 280, 328; per la cripta cfr. J. D. A. KRAFT, *Die Krypta in Latium*, München 1987, pp. 62-65.

¹⁶In un contratto del 1437, stilato per eseguire lavori di riparazione nel tratto di mura urbane vicino alla chiesa di San Sisto, Domenico di Giovanni Daquilino e Giovanni di Nofrio da Viterbo promisero di fare "bono et perfecto lavoro et magisterio secome se ricerca a tale e tanto ediftio. Ciò bene et perfettamente pieno et di cantonj sicome si ricerca in ediftio murato per coltello, et non troppo apparet", cfr. Archivio Comunale di Viterbo, Riformanze, VI, fogli 98r-99r.

¹⁷Cfr. P. DESCHAMPS, *Les Chateaux des Croises. Le Crac des Chevaliers*, Paris 1934, pp. 230-234.

¹⁸Questa unità ebbe precedenti illustri nella storia dell'edilizia medievale italiana: fu usata infatti per costruire le chiese di Montecassino (IX secolo) e la facciata della Cattedrale di Cefalù, cfr. a riguardo T. THIEME - I. BECK, *La Cattedrale normanna di Cefalù*, Odessa, "Analecta Romana Instituti Danici", VII, *Supplementum* 1977.

¹⁹Cfr. *ibidem*.

²⁰Per l'analisi del piede romano e del piede bizantino cfr. R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. The early Christian basilicas of Rome IV-IX century*, Roma 1937, pp. 36-38; più in generale per le tecniche murarie del Medioevo romano cfr. G. BERTELLI - A. GUIGLIA, *Le strutture murarie delle chiese di Roma nell'VIII e IX secolo*, in *Roma e l'età carolingia - Atti della giornata di studio 3-8 maggio*

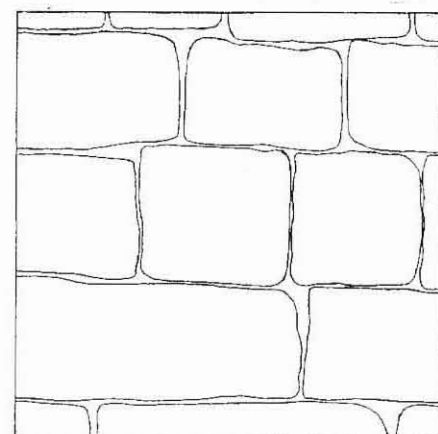
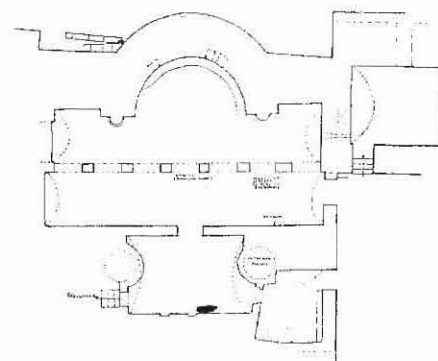


Fig. 17 - Viterbo, S. Sisto, cripta, rilievo di una sezione di muro.

1976, a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Roma 1976, pp. 331-335 e J. E. BARCLAY LLOYD, *Masonry techniques in Medieval Rome, 1080-1300*, in "Papers of British School at Rome", LIII, pp. 225-227.

²¹ La notizia è riportata dal Fumi, cfr. L. FUMI, *Codice diplomatico della città di Orvieto*, Firenze 1884, p. 8.

²² Il palmo è un'unità di misura di poco inferiore al piede (3/4 di piede).

²³ La casa canonica preesistente al bombardamento si trovava addossata alla parete della chiesa e in parte sopra la navata sinistra: la ricostruzione dell'immobile sulla precedente sede fu vietata dalla Soprintendenza ai Monumenti affinché fosse mantenuta isolata la chiesa ricostruita. La sacrestia vecchia era addossata al fianco destro della chiesa e nella parte retrostante alla torre campanaria e alle mura cittadine. La sua ricostruzione fu stabilita seguendo "in parte il vecchio tracciato con appoggio alla torre campanaria e alle mura cittadine e per breve tratto anche al fianco destro

della Chiesa", cfr. per questi criteri ARCHIVIO DI STATO DI VITERBO, Archivio del Genio Civile, Busta n° 650, perizia n 2591. Tale decisione suscitò vivaci polemiche tra le associazioni culturali e da parte di molti studiosi, in quanto la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica al lato della chiesa avrebbe occultato di nuovo la visione globale dell'edificio, ma alla fine il progetto venne approvato, omettendo "la sovrapposizione alla navata della chiesa per ovvie ragioni rispetto alla monumentalità e all'architettura del Sacro edificio", cfr. *ibidem*.

²⁴ Per la distribuzione originaria degli altari e le descrizioni della chiesa presenti nelle Sacre Visite Pastorali cfr. L. P. BONELLI, *L'evoluzione architettonica*, cit., pp. 1 -20.

²⁵ Cfr. ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA AI BENI ARTISTICI E STORICI DI ROMA, Schede di catalogazione della chiesa di San Sisto a Viterbo, scheda n° 12/00171297.

²⁶ Cfr. E. BENTIVOGLIO, *Nuove considerazioni sulla chiesa di San Sisto a Viterbo scaturite dall'*

analisi della sua cripta, in "Biblioteca e società", I (4), pp. 3-19; la cripta del San Sisto rimane uno degli enigmi più interessanti e intricati dell'intero complesso edilizio. Presenta una forma molto irregolare, distinguendosi nettamente da tutte le cripte "a sala" che sono frequenti nella Tuscia, da Nepi a Sutri, da Acquapendente a Tuscania, e non potendo essere paragonata neanche alle più antiche cripte semianulari, presenti specialmente a Roma nell'Alto-medioevo. L'ambiente, adibito originariamente a ossario, è stato riaperto al pubblico solo di recente, durante gli anni Ottanta del nostro secolo, subendo svariati interventi di restauro più o meno filologico, soprattutto per quanto riguarda i piccoli e tozzi pilastri a pianta quadrata che dividono la zona principale della cripta in due "navatelle". Nelle mura sono presenti due iscrizioni molto lacunose, studiate dal Carosi, cfr. A. CAROSI, *Le epigrafi medievali di Viterbo*, Viterbo 1986, p. 42.

APPENDICE - Schede delle murature

SCHEDA N° 1 : DESCRIZIONE DELLA PARETE OCCIDENTALE SINISTRA DEL VANO INTERMEDIO DELLA CRIPTA

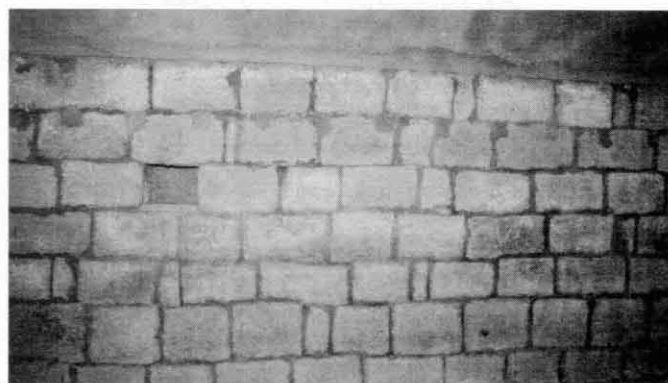
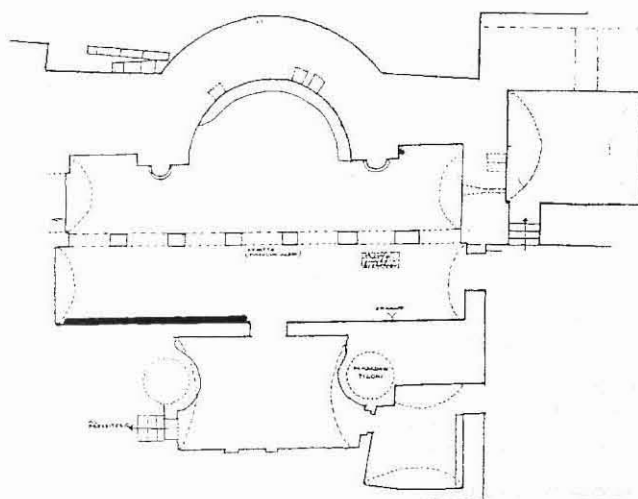
Materiali : conci di peperino di colore grigio chiaro, non omogenei. Malta di colore grigio scuro, composta di calce e pozzolana a grana grossa, molto compatta, probabilmente aggiunta durante i restauri antecedenti all'apertura al pubblico della cripta avvenuta nel 1986

Dimensioni : Lunghezza media cm 38 - 42
Lunghezza minima cm 5 - 9
Lunghezza massima cm 63 - 73
Altezza media cm 23 - 26
Altezza minima cm 19
Altezza massima cm 34
Giunti : da un minimo di cm 1 a un massimo di cm 5.5

Disposizione dei filari : prevalentemente orizzontale

Moduli (tre conci e tre giunti) : cm 88 / cm 84 / cm 78 / cm 85 / cm 84
intervallo cm 78 - 88

Note : come risulta dalla schedatura, la parete della cripta è caratterizzata da conci molto irregolari per dimensioni e forma. Si notano infatti elementi più piccoli e stretti, collocati verticalmente che compaiono a intervalli abbastanza regolari. Sono visibili due fessure nel quinto e nel settimo filare. In alcuni punti la malta aggiunta successivamente copre parte dei blocchi di peperino, presentandosi molto spessa. Alla base della parete si rileva una sorta di zoccolo sporgente, probabilmente appartenente ad antiche costruzioni, che aggetta nel punto più avanzato di cm. 27,3 dalla parete stessa. La disposizione dei filari è in linea di massima omogenea in tutta la cripta.



SCHEDA N° 2 : DESCRIZIONE DELLA PARETE SINISTRA DELLE NAVATE (zona compresa tra la seconda e la terza colonna)

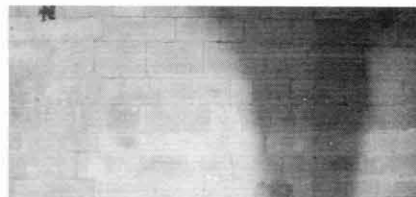
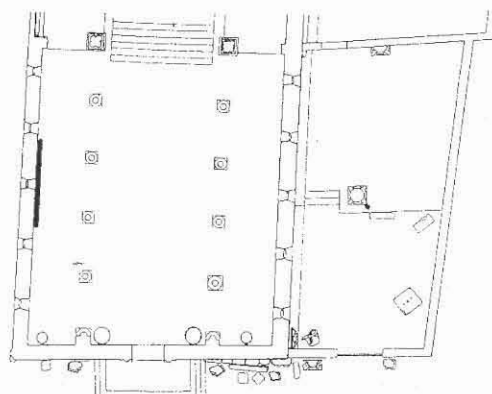
Materiali : conci di peperino grigio chiaro, abbastanza omogenei. Malta : nelle parti di restauro è sottilissima e di colore grigio, mentre nei tratti di muratura originaria superstiti si presenta molto chiara, composta di calce e conglomerati di varia natura (pietrisco, frammenti di laterizio), che la rendono poco compatta.

Dimensioni : Lunghezza media cm 48 - 50
Lunghezza minima cm 17 - 25
Lunghezza massima cm 71,5 - 75,5 (un elemento di cm 90)
Altezza media cm 25 - 27
Altezza minima cm 18 - 19
Altezza massima cm 35 - 36
Giunti : da un minimo di cm. 0,5 a un massimo di cm 1

Disposizione dei filari : orizzontale

Moduli (cinque conci e cinque giunti) : cm 126 - 127 - 128,5 - 120 - 133
intervallo cm. 120 - 133

Note : la muratura della parete nord delle navate presentano ampie zone ricostruite nel dopoguerra, sebbene una buona parte di quelle originarie sia ancora presente, specialmente nella zona ovest. I conci originari sono notevolmente abrasati e le pietre sono molto più irregolari rispetto a quelle moderne : si evidenzia una particolare disposizione a filari alternati. Sono osservabili infatti delle fila di mattoni più alti (la terza e la nona hanno un'altezza di circa 35 centimetri), intercalate da fila composte da elementi molto più sottili (la quarta e la sesta non superano i 20 centimetri) e da un tipo "intermedio" (cm 25 - 28, terza e settima fila)



SCHEDA N° 3 : DESCRIZIONE DELLA PARETE ABSIDALE ESTERNA (parte inferiore)

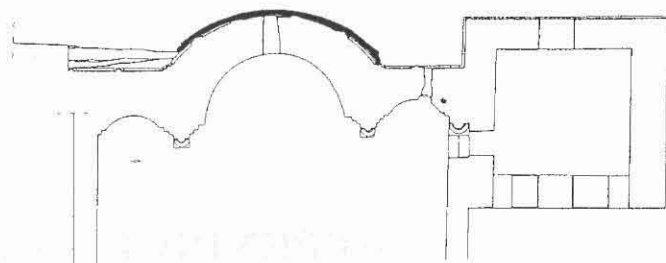
Materiali : conci di peperino abbastanza omogenei di colore grigio chiaro. Malta di colore grigio chiaro che si presenta poco compatta, essendo formata da conglomerati (pietrisco, frammenti di laterizio).

Dimensioni : Lunghezza media cm 48 - 60
Lunghezza minima cm 17 - 18 (un elemento di cm 14)
Lunghezza massima cm 69 - 71
Altezza media cm 22 - 28
Altezza minima cm 20 - 22
Altezza massima cm 30 - 32
Giunti : da un minimo di cm 1 a un massimo di cm 7

Disposizione dei filari : prevalentemente orizzontale

Moduli : (tre conci e tre giunti) cm 87 - cm 87 - cm 81,5 - cm 85 - cm 89
intervallo cm 81,5 - 89

Note : la parete, formata da conci abbastanza regolari, si presenta sostanzialmente omogenea. I blocchi, rettangolari e ben squadati, sono simili a quelli dei muri di contenimento delle absidi laterali. La loro dimensione e la loro forma sono, secondo la periodizzazione indicata precedentemente, testimonianza della fase più antica della chiesa, per cui si può dedurre che essi siano i conci originari delle strutture relative alla prima fase delle mura urbane viterbesi (risalenti alla fine dell' XI secolo), riutilizzati nel momento della realizzazione del coro (inizi XIII). Una profonda fessura, larga nove centimetri, si apre, nello zoccolo, in corrispondenza della quarta lesena. L' ultima fila di conci è smussata per dare maggior risalto alla base d' appoggio delle lesene



SCHEDA N° 4 : DESCRIZIONE DELLA PARETE NORD DELLA TORRE CAMPANARIA (zona inferiore)

Materiali : conci di peperino di colore grigio chiaro, di dimensioni variabili. Malta : nella parte superiore scura, composta da grande percentuale di pozzolana, senza conglomerata, più in basso poco compatta, formata da calce, pozzolana e pietrisco.

Dimensioni : Lunghezza media cm 32 - 34
Lunghezza minima cm 13,5 - 16 (un elemento di cm 6)
Lunghezza massima cm 47 - 57
Altezza media cm 23 - 26
Altezza minima cm 12 - 19
Altezza massima cm 27 - 30,5
Giunti : da un minimo di cm 1,5 a un massimo di cm 4

Disposizione dei filari : prevalentemente orizzontale

Moduli (tre conci e tre giunti) cm 93 - cm 87 - cm 83,5 - cm 79 - cm 66
intervallo : cm 66 - 93

Note : la parete si presenta meglio conservata rispetto a quella dell' abside, non si notano infatti abrasioni o lesioni gravi. In alcuni punti la malta risulta rifinita, ma in altri si notano cospicue aggiunte successive. La disposizione degli elementi è molto simile a quella riscontrata nelle mura della cripta con alcuni conci più piccoli disposti di punta, alcuni dei quali, però, collocati orizzontalmente

